

L'anticipazione del monopartitismo

di ARTURO DIACONALE

Alle ultime elezioni politiche il Partito Democratico, allora guidato da Pierluigi Bersani, ha conquistato il 25 per cento dei voti. Grazie a quel risultato ed alla legge maggioritaria del "Porcellum", che ha potenziato al massimo un risultato decisamente poco brillante, il Pd è diventato l'arbitro della politica nazionale. Il quaranta per cento ottenuto alle elezioni europee da Matteo Renzi è stato un risultato importante, ma successivo e del tutto influente sugli equilibri numerici presenti nel Parlamento italiano.

Il Pd, quindi, costituisce oggi il dominus della scena politica italiana non in base al quaranta per cento delle europee, ma al venticinque per cento della politiche. Da questo dato bisogna partire per immaginare quale ruolo potrebbe assumere il partito di Renzi il giorno in cui riuscisse a ripetere alle politiche il risultato delle europee e forte del quaranta per cento riuscisse ad ottenere il premio di maggioranza previsto dall'ultima versione dell'Italicum e diventare il partito dominante della situazione politica italiana.

Continua a pagina 2

È tornato l'autunno caldo

Scoppia la contestazione in più di cinquanta città: sciopero sociale con studenti, precari e attivisti contro le politiche di austerità del Governo. Torna l'incubo della violenza nelle piazze del Paese



Il nodo scoperto delle pensioni

di CLAUDIO ROMITI

Fin da quando ho cominciato ad interessarmi di politica, mi sono sempre posto una domanda: se la mano pubblica si espone eccessivamente dal lato della spesa corrente, come può farvi fronte nel caso di una molto prolungata recessione? O taglia la medesima spesa corrente o aumenta i debiti - tertium non datur - è l'unica risposta possibile.

Ebbene, il tema caldo delle pensioni, su cui Governo e opposizioni imprevedibilmente fanno esercizio di demagogia, si presta perfettamente al caso. Alle prese con un crollo dell'attività economica e, dunque, del gettito relativo a finanziare il più oneroso sistema previdenziale dell'Occidente, ci si trova di fronte alla ragionevole necessità di alleggerire una spesa che, al netto delle altre prestazioni sociali offerte dall'Inps, supera oramai la colossale cifra di 270 miliardi all'anno. Circa un terzo dell'intera, colossale spesa pubblica italiana.

Ma come reagisce l'intero sistema politico-burocratico a questa vera e propria emergenza default? Male direi, anzi malissimo. È di pochi giorni orsono la divulgazione dell'agghiacciante inchiesta di Gian Antonio Stella sulla misteriosa manina che



avrebbe surrettiziamente cancellato il tetto dell'80 per cento, introdotto con la tanto bistrattata legge, alle pensioni dei circa 160mila mandarini di Stato. E così, in assenza di provvedimenti, di nuovo molti titolati scaldasie potranno andare a riposo col 115 per cento dell'ultimo stipendio. Un trattamento sconosciuto, ad esempio, nella odiata Germania, nella quale il socialista Schröder abbassò dal 48 per cento e rotti al 40 per cento il rapporto tra il vitalizio e l'entità dell'ultima retribuzione.

Continua a pagina 2

Il Belpaese "visto" da Tor Sapienza

di CRISTOFARO SOLA

La rivolta degli abitanti della borgata romana di Tor Sapienza non è un fulmine a ciel sereno. Piuttosto è la cronaca di una violenza annunciata. La gente comune, quella che di solito stenta a fare notizia, ha deciso di riappropriarsi del proprio destino mettendo in piedi uno scontro diretto, fisico, violento con i gruppi di immigrati clandestini che vivono accampati in un centro di accoglienza allestito nella zona. A costoro la popolazione addebita il peggioramento della condizione di degrado al quale è giunto il quartiere.

Dicono i cittadini che non ne possono più di vedere, ogni giorno, gli "ospiti" della struttura

di accoglienza aggirarsi per le strade ubriachi. Alcuni di loro oltraggiano i passanti, rubano, distruggono i beni pubblici e molestano le donne. Le persone scese in piazza a protestare non posseggono granché. Hanno poco da difendere ma quel poco che hanno vogliono tenerlo stretto. Molti di loro non hanno lavoro e scaricano tra le mura domestiche il dramma economico e morale della disoccupazione. Fanno fatica a sopravvivere perciò non riescono ad accettare che persone aliene dalla loro storia, dal loro vissuto, dalla loro quotidianità, possano essere sostenute e nutrite dalla mano pubblica.

Quella stessa mano che si abbatte su di loro, sulle loro vite con inusitata violenza. Perché violento

è il fisco che sottrae risorse oltre ogni limite di giustizia. Violenta è la burocrazia che rallenta all'inverosimile l'esercizio pieno dei diritti di cittadinanza. Violente sono le istituzioni locali che non partecipano agli sforzi per migliorare la qualità individuale e collettiva della vita. Violento è lo Stato che nega adeguata protezione e sicurezza alle persone tagliando i fondi alle forze dell'ordine da destinare al controllo del territorio. Violento è il terzomondismo della sinistra di governo che ha imposto alla società una forzosa convivenza interrettrica privandola dei necessari processi d'integrazione. Violenti sono i media di regime che distorcono la verità al punto da trasformare le vittime in carnefici.

Ciò che crea scandalo nella rivolta di Tor Sapienza non è solo la violenza, ma la disperazione scolpita sui volti delle donne scese in strada. Donne giovani e anziane che, affrancate dall'istinto pudico di madri, di figlie, di sorelle, di mogli, di lavoratrici, sfidano a testa alta e viso scoperto i simboli di un potere nemico perché lontano e assente. Era un po' che non si vedevano persone disposte a battersi per qualcosa che avesse una valenza collettiva. Che servisse non soltanto il singolo individuo ma l'interesse di una comunità. Per i benpensanti tutto ciò rappresenta qualcosa di inaccettabile. La sinistra del melting pot...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

L'anticipazione del monopartitismo

...Non c'è bisogno di fare ricorso ad una fantasia più o meno sfrenata per compiere questa simulazione. Basta fare riferimento a quanto è avvenuto per lo Jobs Act per avere una perfetta anticipazione di quanto potrebbe avvenire se il Pd dovesse diventare il partito del cinquantun per cento.

A dispetto del fatto che la maggioranza di governo non è formata solo dal Pd ma da una coalizione di partiti, la modifica della riforma del lavoro ha riguardato solo ed esclusivamente le diverse componenti del partito di Renzi. Il Nuovo Centrodestra, Scelta Civica e gli altri cespuglietti che compongono la coalizione governativa non sono stati minimamente consultati. Lo Jobs Act si è rivelato una "cosa nostra" dei dirigenti del Pd, renziani ed antirenziani. Ad anticipazione ed a dimostrazione inequivocabile di quanto potrà avvenire il giorno in cui una legge elettorale non più proporzionale o bipolare ma diretta a realizzare il monopartitismo dominante dovesse assicurare al Pd il Governo del Paese.

Fanno bene i dirigenti di Ncd a protestare per non essere stati minimamente interpellati per l'elaborazione delle modifiche alla riforma del lavoro. Ma oggi sanno non solo che la loro protesta contingente è assolutamente vana visto che l'Evita casereccia del Peron fiorentino, cioè la ministra Boschi, ha subito respinto la richiesta degli alfaniani di un vertice di maggioranza sulla questione. Ma, soprattutto, ora hanno la conferma clamorosa ed inequivocabile che se con il 25 per cento il Pd la fa da padrone, con il cinquantuno, sia pure ottenuto con il premio di maggioranza del nuovo Italicum, la farebbe da despota incontrastato. La denuncia di un pericolo di deriva autoritaria nel caso di approvazione di una legge elettorale di-

retta a privilegiare una sola lista è, dunque, più necessaria che mai.

Il nostro Paese ha già verificato i guasti che il partito unico ed un sistema senza alternanza democratica sono in grado di provocare. La vulgata di sinistra ha demonizzato il regime fascista. Ma accanto a quell'esempio c'è anche quello del secondo dopoguerra del cosiddetto regime democristiano segnato dalla conventio ad excludendum nei confronti della principale forza d'opposizione. Il monopartitismo e la democrazia bloccata non garantiscono la governabilità. Servono solo a perpetuare il potere a chi lo ha conquistato con le buone o con le cattive. A beneficio degli interessi di pochi, ma sempre a scapito di quelli della stragrande maggioranza dei cittadini.

ARTURO DIACONALE

Il nodo scoperto delle pensioni

...Ma non basta. Il senatore forzista D'Alì, secondo un italico liberalismo di pastafrolla, ha recentemente intimato, nel corso di un duro intervento nella Camera alta, all'Esecutivo dei miracoli di "mettere giù le mani dalle pensioni", dato che la drammatica congiuntura che sta vivendo il Paese renderebbe obbligatorio un intervento per salvaguardare la tenuta del sistema. "Forza Italia - ha tuonato D'Alì - è pronta a usare ogni mezzo per bloccare qualunque tentativo di ridurre gli importi delle attuali pensioni".

Peccato che tali importi rappresentino un costo proibitivo per una economia traballante, assorbendo oltre il 17 per cento del Pil. A tutto ciò fa da surreale corollario il referendum promosso dal nuovo corso leghista di Matteo Salvini, con il quale si vorrebbe cancellare la summenzionata riforma Fornero, onde accelerare allegra-

mente il momento delle redde rationem finanziario.

Ovviamente anche dalle parti della sinistra radicale, Cgil e Sel in testa, non si scherza da questo punto di vista, con un esercito di demagoghi da strapazzo sempre pronti a fare i generosi coi quattrini degli altri, come la professionista del sindacato Cantone la quale, a giorni alterni, la troviamo in tutte le tivù nazionali a spiegarci la drammatiche condizioni dei pensionati, senza mai affrontare la basilare questione della tenuta finanziaria dell'Inps.

Certo è, in conclusione, che se destra e sinistra d'opposizione convergono, per ovvi motivi di consenso, su questa linea catastrofica, sarà molto difficile che il Governo Renzi, ossessionato dalla ricerca di popolarità, possa in alcun modo intervenire nell'attuale giungla previdenziale. Purtroppo per noi, in Italia le grandi coalizioni d'intenti nascono solo quando si tratta di assaltare la diligenza dei conti pubblici.

CLAUDIO ROMITI

Il Belpaese "visto" da Tor Sapienza

...mai avrebbe immaginato che la grande opera di mutazione culturale messa in piedi da decenni in questo Paese potesse essere respinta proprio da coloro che, si pensava, avrebbero dovuto assimilarla come maggiore facilità nel nome della solidarietà di classe. Talmente i profeti dalla società aperta sono rimasti spiazzati che non hanno saputo fare di meglio che liquidare gli insorgenti della periferia come razzisti, xenofobi e fascisti. Per i sacerdoti del relativismo culturale l'unica risposta possibile ai fatti di Tor Sapienza poteva essere, com'è stata, disprezzo e indifferenza. D'altro canto, cosa avrebbero potuto condividere gli ascari dell'"incontro etnografico" con una massa di incolti che hanno avuto l'ar-

dire di non volere essere contaminati. Le istituzioni pubbliche, prese in ostaggio dalle anime belle della sinistra, se la sono squagliata da Tor Sapienza, lasciando che se la sbrighessero poliziotti e carabinieri equipaggiati in assetto antisommossa.

Resta da chiedersi se la rivolta della borgata romana rimarrà un fatto isolato o se è solo il principio dell'incendio. Se, come pensiamo, Tor Sapienza è specchio e metafora della disperazione italiana, quelle scene di violenza, piaccia o no, saremo costretti a vederle ancora. Se il nucleo centrale della società, protetto dalla politica, continuerà ad arroccarsi nella difesa dei suoi privilegi, le periferie saranno destinate a trasformarsi da entità geografiche del disagio in luoghi ideali del riscatto. È questo il sogno che ci stai regalando, signor Renzi?

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NPG
NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili